Manifestazione elettorale a Napoli: «La fiducia del Sud è da riconquistare»

# D'Alema: «Il Cavaliere è un nordista»

«La sinistra e i progressisti devono assumersi la responsabilità di rilanciare tutto il peso della questione meridionale». Da Napoli – dove ha aperto la campagna elettorale con Giorgio Napolitano e Franca Chiaromonte – Massimo D'Alema rivolge l'appello: «Non disperdiamo, ma anzi aumentiamo il capitale di fiducia che l'elettorato del Sud ci ha già assegnato». La destra di Berlusconi e Bossi è filonordista e al centro c'è un «vuoto drammatico».

DAL NOSTRO INVIATO
**ALBERTO LEISS**

■ NAPOLI. Le battute sguaiate di Bossi stanno tutti i giorni sui quotidiani, ma da questa campagna elettorale finora sembra essere bandita la questione che ha fatto le fortune politiche del leghismo: il problema del Mezzogiorno italiano. Spetta alla sinistra e ai progressisti assumersi pienamente la responsabilità di rilanciare tutto il peso della questione meridionale. Questa responsabilità ci è stata data dai cittadini, che ci hanno già riconosciuto una grande forza, affidandoci il governo di Napoli, Palermo, Catania e di tante altre città del Sud. Massimo D'Alema ha riscosso lunghi applausi ieri sera al teatro Augusteo di Napoli, dove con Giorgio Napolitano e Franca Chiaromonte (che aprono la lista proporzionale nel capoluogo campano) ha tenuto una manifestazione di avvio della campagna elettorale. D'Alema ha insistito su questo punto sia nel suo intervento conclusivo all'Augusteo, che in un incontro con la stampa prima della manifestazione.

### L'alleato dei leghisti

Ci sono due ragioni per cui il confronto politico sembra voler rimuovere questo aspetto cruciale della crisi del paese. Il primo è che la destra ha il suo epicentro al Nord, con Bossi e anche il programma neoliberista di Berlusconi che invade i teleschermi è un prodotto milanese. La seconda ragione, per D'Alema, sta anche nel crollo della Dc, partito che a suo modo – un pessimo modo – si faceva portatore degli interessi meridionali. Ma ora è una forza confinata, non è protagonista del confronto. Dunque tocca ai progressisti, alla sinistra. E D'Alema giunge a Napoli dopo un primo giro nel suo collegio pugliese, dove ha potuto constatare quanto aperta sia la partita dello scontro elettorale, e quanto presente soprattutto il rischio che il voto della vecchia Dc (e anche pezzi di apparato politico-organizzativo) sia raccolto dal partito di Fini. Naturalmente i progressisti propongono una linea opposta a quella del clientelismo tipico della tutela dc del Mezzogiorno. Metodi che, lungo mezzo secolo, non hanno risolto il divario economico e civile delle regioni del Sud e hanno per di più innescato il razzismo leghista, spezzando nel sentimento comune di molti cittadini il vincolo della solidarietà. Qual è, in sintesi, la proposta della sinistra? Sostenere e promuovere un autonomo sviluppo produttivo e una nuova capacità di autogoverno. Con strumenti statalisti? D'Alema ha polemizzato con l'idea che, soprattutto nel Sud, l'intervento pubblico debba essere completamente eliminato.

### Le proposte progressiste

E al numero due del Pds ha indicato tre obiettivi di fondo. Primo, una riforma del bilancio dello Stato che renda finalmente trasparente l'effettiva distribuzione delle risorse. Infatti l'intervento straordinario ha spesso coperto il fatto che la spesa ordinaria privilegiava il Centro e il Nord. Secondo, ci vuole un intervento aggiuntivo, ma finalizzato al sostegno delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie. E *alla creazione di un circuito virtuoso* tra ricerca, formazione, produzione e occupazione. Terzo, il Sud deve accettare la sfida dell'autogoverno. Ecco il compito politico-strategico dei progressisti: costruire una nuova classe dirigente meridionale che si lasci alle spalle un certo meridionalismo piagnone.

Norberto Bobbio. A destra, Umberto Eco — Ilaria Cocchi/Dario Coco

Sulle intenzioni di Berlusconi, che pure si presenta candidato a Napoli e Palermo, c'è il vuoto drammatico del centro. D'Alema anzi ha messo in guardia ieri i meridionali, ricordando che Berlusconi è alleato al Nord di quel Bossi che non nutre certo simpatie per l'agenda del Sud. Mentre i missini di Alleanza nazionale, che vedono una sorta di leghismo meridionale, che raccoglie il peggio del vecchio sistema di potere dc. Nelle ultime consultazioni però sono stati i progressisti prevalenti. E ora devono stare attenti a non disperdere, anzi ad incrementare, un capitale di fiducia che può risultare decisivo per il risultato complessivo di questo storico confronto elettorale.

### Una nuova politica

È impossibile, però, proprio dal Sud, rilanciare il tema, possiamo veramente compiere una nuova politica, se ci si presenta, prima ancora che Berlusconi, Chiaromonte e Napolitano? Per me è stata, anche, la forza che si è coagulata intorno non mi aveva portato candidati. Mi ha invece fatto la fortuna di conoscere, in che anni, gli anni 50, una politica fisicamente onesta, fondata sulle logiche della ricerca del potere, lontanissima da Tangentopoli. Mentre l'eroismo faceva esempio della virtù di solidarietà e l'imperativo morale era sostitutivo, inevitabilmente, l'egoismo leghista. C'è stato chi ha praticato un'altra politica, orientata al buon governo, alla ricerca del bene comune, di una vita più umana. È stata quella delle donne che, soprattutto in certi partiti, ma anche al loro interno, ha tutto cambiato il senso comune, che oggi diventa capace di esprimere una forza, e non una debolezza. Quella del volontariato che si è occupato di ciò che dal potere costituito era ritenuto marginale. Quella delle operaie e degli operai che hanno opposto ad una logica *di mercato che li riduceva a estubi*, non solo la loro sofferenza, ma il loro sapere e il loro professionalità, patrimonio che sarebbe incivile e immorale sprecare.

### Un leader a sinistra

Ecco le forze che possono sostenere una nuova politica. E governano capace di dare all'Italia una prospettiva di ricostruzione nazionale. Interrogato dai giornalisti, D'Alema ha consigliato di non dare troppo peso i sondaggi che non riescono a fare i conti con la complessità del nuovo sistema elettorale. E ha invitato a considerare chiuse polemiche un po' artefatte come quelle sulla tassazione dei Bot. Cinque mesi fa l'aveva proposta anche il presidente della Confindustria. *Ma noi lo riteniamo ora sbagliato*. Importante è proseguire una politica di abbassamento dei tassi di interesse. A proposito delle critiche di Forza Italia al presidente della Camera, il capogruppo della Quercia ha osservato: «Non mi pare che Napolitano possa essere definito un propagandista esagitato. In Inghilterra c'è la prassi che lo speaker della Camera si presenta da solo nel suo collegio, senza avversari, quindi può permettersi una campagna super partes. Ma da noi non è ancora così». Di fronte a una destra con Berlusconi – ecco un'altra domanda – i progressisti non sono svantaggiati, senza un leader riconosciuto? «Veramente Bossi e Fini non riconoscono molto a Berlusconi questo ruolo. Bossi *ha detto che ha una pallottola del* suo Winchester pronta per lui. Tra i progressisti c'è una grande forza, come il Pds che ha un segretario protagonista della campagna elettorale. Esistono formazioni e personalità diverse. Non siamo un partito unico. Ma quello è un punto di riferimento».

# «Ragiona Italia». Intellettuali coi progressisti

■ ROMA. «Ragiona l'Italia. Queste elezioni non sono l'ultima spiaggia della democrazia italiana, sono solo le prime di una nuova era politica». Quattordici personalità della cultura e delle professioni sottoscrivono d'intesa con Alleanza democratica un appello a sostegno del polo progressista. Sono il filosofo Norberto Bobbio, lo scrittore Umberto Eco, il giornalista Enzo Colombo, l'economista Paolo Sylos Labini, gli imprenditori Guido Artom, Luciano Benetton e Paolo Marzotto, l'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, l'astronoma Margherita Hack, i rettori dell'Università di Pisa, Luciano Modica e di Ca' Foscari a Venezia, Paolo Costa, Guido Petter, docente di psicologia dell'età evolutiva all'Università di Padova, l'oncologo Giuliano Quintarelli, il dirigente industriale Carlo Castellano. I promotori dell'iniziativa sollecitano altre personalità ad aderire e a partecipare ad un'assemblea nazionale della cultura e delle professioni convocata per il 12 marzo nella capitale. Nell'appello si invitano i cittadini a rifiutare «una campagna ideologica rissosa dai toni minacciosi. L'Italia non ha bisogno di slogan, di demagogia, di emotività: non è più nel 1948, deve piuttosto prepararsi al 2000». Il documento dei quattordici rileva che «non si tratta di scegliere tra liberismo e statalismo, perché l'Italia statalista non ha più ragione di esistere e questo è ormai riconosciuto dai programmi di tutte le forze politiche». Sostiene peraltro che se «non c'è paese civile che non abbia bisogno della libertà d'impresa, del rischio dell'innovazione, non c'è paese democratico che non abbia contemporaneamente bisogno della solidarietà tra regioni, gruppi sociali e individui». Se vincesse la destra di Berlusconi, sorretta dalla cultura leghista, «il copione dell'avventura e dell'arroganza tornerebbe ad agitare le scene della politica nazionale». Quanto al polo di centro, «non è stato in grado di capire che gli italiani, con i referendum, hanno voluto e vogliono muoversi con determinazione verso due grandi schieramenti che assicurino, nella libera gara per il governo, un continuo e visibile ricambio di potere». I firmatari dell'appello osservano infine che «il polo progressista non convince del tutto, ma è l'unico ad aver indicato una chiara propensione per un governo di continuità con l'opera di risanamento avviata da Ciampi».

La senatrice del Pds: «I Buoni istruzione? Un degrado per il publico e il privato»

# Alberici: «La scuola non è un mercatino»

Scuole pubbliche e scuole cattoliche, tema di caldissima attualità, sollevato dal presidente Scalfaro nei giorni scorsi e sul quale si sono innestate le proposte «liberiste» di Forza Italia e Lega. La senatrice Aureliana Alberici risponde con toni pacati, ma fermi: «Dividere la popolazione è ghettizzare. Per risolvere i mali della scuola occorrono riforma, autonomia e lo smantellamento del ministero. L'idea del buono-scuola? È una mistificazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**ANDREA GUERMANDI**

■ BOLOGNA. Libertà di scelta ideologica, buoni scesa in campo del presidente della Repubblica, immediatamente cavalcata da Casini, Bossi e Berlusconi. Che succede attorno al problema scuola. La Costituzione stabilisce per enti e privati il diritto di istituire scuole, ma senza oneri per lo Stato e il Concordato tra Stato e Chiesa garantisce l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. Il presidente della Repubblica ha invocato parità di trattamento tra scuola pubblica e scuola privata. E subito gli sono corsi dietro Forza Italia e Lega.

Parla la senatrice Aureliana Alberici, da anni impegnata sui temi della scuola e della formazione, firmataria di un progetto di legge di riforma, candidata al Senato nel collegio di Imola per i Progressisti: indica un'altra strada.

**Cosa pensa dell'intervento di Scalfaro e di tutto ciò che si è innescato?**

In questo momento non credo che i punti più significativi della scuola siano le contrapposizioni tra pubblico e privato. Una buona scuola pubblica è garanzia anche per quella privata. Anche Scalfaro ha sottolineato la funzione dello Stato.

**Altri, però, non lo hanno fatto. Anzi, hanno denunciato lo sfascio della scuola pubblica per propugnare il loro «liberismo».**

Bisogna partire da una constatazione: nella pubblica e nella privata così come sono funzionano. Abbiamo delle priorità e cioè la riforma. La riforma per fare diventare la scuola pubblica con grandi investimenti produttivi. In altre parole dobbiamo riuscire a fare in modo che la scuola sia in grado di rispondere, per preparazione e qualità, al livello europeo. Dobbiamo preparare le nuove generazioni ai lavori, alle professioni del domani, creare donne e uomini liberi. La proposta di un buono scuola, tra una scuola buona, efficiente e produttiva per tutti.

Aureliana Alberici — Pier Paolo Pisi

**Il quadro attuale non è, però, confortante.**

Certo. Siamo di fronte ad una situazione che vede il 30 per cento dei giovani senza titolo di scuola media superiore e migliaia di ragazzini senza quello della scuola dell'obbligo. Stringiamo i cittadini facendoli scegliere tra scuola pubblica in difficoltà e privata. Spendo benissimo tra l'altro che la scuola privata in tante parti è solamente la possibilità di comprare un diploma.

**E allora qual è la soluzione?**

Per prima cosa occorre smontare il ministero della pubblica istruzione. Smantellare il centralismo e questa idea di gestire dal centro. Tutto allo Stato si devono lasciare le competenze di indirizzo e le politiche di riequilibrio. Alle scuole deve essere data un'autonomia didattica. Autonomia significa precetti legati ai bisogni.

**E ai docenti?**

Deve valere nuova alla loro funzione, un maggior responsabilità. Tutto questo però deve poter essere verificato. I risultati devono essere verificati. Deve nascere una scuola flessibile, non una scuola finanziata, dove l'unico criterio è il mercato. La scuola deve corrispondere agli interessi dei cittadini, delle famiglie.

**A Casini cosa dice?**

Dico che di fronte a questa disponibilità al rapporto pubblico-privato, però, esiste un'eventuale deficit.

**Passiamo al buono scuola.**

Anche questo buono è una mistificazione. Vedi sì, ma cosa? Che tipo di costo, ci vedo bene, ivi soprattutto se ne possono pensare tali. Questo Stato possa dunque sostenere per incentivare il privato? Ai cittadini sinceramente sembra sia un raggiramento chiaro. Mi sembra la terza, anche in partito, se non si è rinviato l'obbligo scolastico, se non si è fatto nulla per i corsi post-secondaria. Non si è fatto nulla di nulla.

**Realisticamente, cosa si può fare, subito?**

Eliminare gli sprechi, razionalizzare, ma anche investire per qualificare il sistema. E dico chiaramente che si investe solo se pubblico e privato lavorano insieme. Il buono scuola è solo dire: la scuola pubblica è degradata, vende in quella privata. Voi che avete mezzi. Così non si risponde alle tesi di chi ha bisogno della scuola e della sua qualità per collocarsi nel collocarsi adeguatamente nel mercato del lavoro. L'intreccio tra pubblico e privato però è sia solamente se c'è una scuola fortemente autonoma e collegata ai bisogni dell'agente.

**Torniamo sulla libertà di scelta ideologica.**

La scuola cattolica ha una funzione, ed è un'istituzione non si può invocare la libertà di scelta in nome delle ideologie e delle dottrine religiose. Non si può ipotizzare una scuola per cattolici, scuola per luterani, scuola per musulmani, per ebrei. Gli studenti devono essere messi nelle stesse condizioni. La dove ha governato il Pds ha sostenuto la qualificazione del sistema pubblico e di quello privato. Penso che anche per il mondo cattolico questo dividere la popolazione sia ghettizzazione.

## «Paese sera»
# Decisi 10 giorni di sciopero

■ ROMA. La redazione di Paese sera è ancora in agitazione: nonostante gli impegni dell'editore a rilanciare la testata, nulla è stato realizzato e i lavoratori sono senza stipendio da tre mesi. È stato deciso un altro pacchetto di 10 giorni di sciopero e si chiede solidarietà alla Federazione della stampa e all'Associazione stampa romana.

## Appello di 105 Tv
# Segnalate gli inquisiti

■ SALERNO. Comunicate agli ascoltatori i nomi dei candidati inquisiti e possibilmente anche il contenuto dei presunti reati. Questo l'appello lanciato dalla battagliera emittente di Sapri 105 Tv, alle altre televisioni nazionali. L'emittente da sempre si batte per la completezza e l'obiettività dell'informazione.